

UN TESTIMONE GLOSSATO IN VOLGARE TOSCANO ANTICO DEI VANGELI*

ALMA HUSZTHY

Pázmány Péter Katolikus Egyetem
Nyelv-és Irodalomtudományi Doktori Iskola
Egyetem u. 1.
H-2087 Piliscsaba
Hungary
almahuszthy@hotmail.com

Abstract: The results of recent research display an unequal distribution of early Bible translations in the Italian peninsula with a definite focus on Tuscany. Through the text analysis of a Florentine testimony, *Corsiniano 1830* (kept at the Biblioteca Corsiniana in Rome), the present article wishes to sketch the aspects of a presumable Bible translation attitude and style of Italian scriptural texts in the Middle Ages. Diplomatic and interpretative transcriptions form the basis of the linguistic examination of the translation.

Keywords: Bible, early Bible translations, Tuscany, Italy, Middle Ages

1. Introduzione

La Bibbia è il libro dove Dio si rivela agli uomini, è il libro per eccellenza in tutte le epoche, quello più studiato e più letto nel mondo, quello più sofisticamente interpretabile dagli studiosi di tutti i tempi: tutto ciò suggerisce che anche il modo di tradurlo si riveste di una serie di particolarità. L'attività di tradurre la Bibbia è senza dubbi un campo molto delicato: l'importanza dell'autenticità del testo sacro per i credenti, di conseguenza l'estrema

* Il presente articolo è tratto dalla mia tesi di laurea, intitolata *Teoria e pratica delle tecniche del volgarizzamento biblico italiano medievale nello specchio di un manoscritto toscano (Corsiniano 1830)*, discussa nel 2006 all'Università Eötvös Loránd; consulente: Dr. Giampaolo Salvi. Nel corso dell'indagine mi è stato di grandissimo aiuto il controllo continuo in ruolo di consulente dei professori Dr. Giampaolo Salvi (Univ. ELTE di Budapest) e di Stefano Asperti (Univ. La Sapienza di Roma).

pesantezza delle regole che determinano la sua trasmissione da una parte, la diffusissima esigenza delle masse di tutte le epoche di poter comprendere e consultare il libro sacro dall'altra, non può e non poteva mai lasciare indifferenti le autorità né ecclesiastiche, né laiche. Quanto all'Europa medievale, nonostante le moltissime proibizioni da parte dei sinodi locali e soprattutto dal Concilio di Tolosa del 1229, le Bibbie tradotte circolavano già in un modo molto intenso. Sulla penisola italiana, dove il dualismo linguistico 'latino-volgare' era presumibilmente meno sensibile e la vicinanza del centro ecclesiastico in compenso di grande effetto, i primi manoscritti biblici in volgare risalgono in effetti ad un periodo relativamente tardo: i volgarizzamenti risalenti per lo più al sec. XIV e oltre si localizzano senza eccezione nell'Italia Centro-Settentrionale, più precisamente nel Veneto e l'assoluta maggioranza di essi nell'area Toscana, dove allora i tentativi di volgarizzare le Sacre Scritture nei dettati locali sembrano moltiplicarsi soprattutto in ambienti domenicani.

L'oggetto della presente indagine è un testimone fiorentino contenente i libri evangelici di Luca e di Giovanni ed appartenente ad un gruppo assai facilmente individuabile all'interno del corpus delle compilazioni evangeliche italo-romanzi finora conosciute e censate, per caratteristiche interne delle redazioni, per natura della tradizione ed anche per tipologia degli stessi manoscritti relatori:¹ questa traduzione dei Vangeli non viene accompagnata da altri testi, né da altri libri biblici nei singoli manoscritti, che risulta una configurazione di assoluta rarità. I contenuti dei testimoni si collocano entro una norma media toscana con eventuali e spesso pallide connotazioni dialettali locali. I cinque testimoni sono i seguenti:

1. Cors. 1830, Roma—il manoscritto studiato (in seguito: C1830)
2. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Pal. 3 (in seguito: LP3), cartaceo, in minuscola fortemente corsiva con alcuni tratti di mercantesca, della seconda metà o della fine del sec. XIV (con tratti linguistici della Toscana occidentale);
3. Siena, Bibl. Comunale degli Intronati, ms. I.V.4 (in seguito: S14), cartaceo, in scrittura testuale, databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo
4. Firenze, Bibl. Riccardiana, Ricc. 1787 (in seguito: R1787), pergamena, in scrittura testuale tarda, della metà del sec. XV

¹ Cfr. Stefano Asperti: 'I vangeli in volgare italiano', *Mélanges de l'École Française de Rome—Moyen Âge—Bibles italiennes* 105-2, 1993: 121.

5. Perugia, Bibl. Comunale Augusta 1086 (in seguito: Per), in scrittura testuale, sec. xv ex.; su un fondo linguistico toscano si inseriscono tratti dialettali umbri

Quanto alla versione anonima dei Vangeli, tra i cui 5 testimoni appare il C1830, comunemente si afferma che è nella sostanza letterale: la traduzione è condotta rispettando l'esigenza della fedeltà al dettato latino, compreso il fatto che i testimoni abbondano di glosse esplicative interne al testo. Prendendo in considerazione tutto ciò possiamo dire che si tratta di una versione speciale dei soli Vangeli, che ebbe una vita autonoma e che godette di notevole stabilità nell'arco di più di un secolo e mezzo, cioè dal C1830 della metà del sec. XIV, fino all'ultimo testimone Per. del sec. xv. Questo significa che la redazione venne nella sostanza accettata e riprodotta senza grandi interventi migliorativi o di ripristino. Poteva dare un'ultima spinta alla stabilità della versione il fatto che le trascrizioni risultano assai precise e prive di errori nel loro complesso. In C1830 finora non si è individuato nessun errore significativo. Si differenzia lievemente, isolandosi sia qualitativamente che tipologicamente, il manoscritto più tardo (Per), in cui si scorgono tratti assai precisi di riscontro sul testo latino, che del resto pare condotto in forma estensiva, se non sistematica sui quattro Vangeli.² Concorda con questa presupposizione la tendenza da parte del copiatore di omettere alcune glosse, specialmente quelle interpretative, un'atteggiamento che molto probabilmente può essere ricondotto ad un confronto del testo con un modello senza glosse e presumibilmente in latino. D'altronde sono conservati, senza però la solita scrupolosissima sottolineatura, gli interventi più necessari per la comprensione del testo (così p.e. in Lc 16,11 è ommessa la precisazione *cioè lo spirituale*, [nel C1830: *or chi / ni co(m)mectera q(ue)llo che u(er)o bene ? / cioè lo sp(irit)uale*], mentre è mantenuta l'esplicazione: *piu ageuolme(n)te ma(n)che(r)a el cie / lo et la te(r)ra ch(e) ma(n)chi uno titolo del / la legge cioè ch(e) no(n) se ade(m)pia*). Allo stesso tempo dobbiamo precisare che se nel Per. abbondano le singole forme calcate sul latino e le organizzazioni di frasi apparentemente modellate sulla Vulgata, il C1830 comprende altrettanto delle grafie latineggianti a cominciare da forme del tipo: *pharysei, dixit, facta, socto, gipterannoti, baptesimo, bedificanti*, ... fino a nomi propri modellati sul corrispondente latino: *Ierusalem, Indea*, etc.

Si tratta presumibilmente di una traduzione destinata ad un pubblico devoto e laico, al massimo ai membri degli ordini inferiori. La predominanza della scrittura tardo-gotica (fa eccezione il carattere di LP3, la cui scrittura

² Cfr. Stefano Asperti: 'I vangeli in volgare italiano', *op.cit.* : 124.

risulta una corsiva vicina alla mercantesca, ma questo è un caso abbastanza raro nel panorama dei volgarizzamenti evangelici) rimanda la sua diffusione in ambienti di cultura media e medio-bassa.³

2. Il Corsiniano 1830 (Volgarizzamento degli Evangelii di s. Luca e di s. Giovanni)

2.1. Descrizione del manoscritto

Il manoscritto si trova nella Biblioteca Corsiniana di Roma. È acefalo, rimangono tuttavia quasi intero il Vangelo di Luca e completo quello di Giovanni. Il codice⁴ è di piccolo formato, misurante mm. 173 × 123; è scritto da una sola mano. La scrittura in gotico su palinsesto risale al secolo XIV; è datato al 9 gennaio 1354, tale testimonianza fornisce un prezioso termine di datazione *ante quem*. Lo stato di conservazione del testo dei Vangeli sembra abbastanza buono. La *scriptio superior*, cioè il testo dei due Vangeli, è disposta su due colonne. La *scriptio inferior* è di una grafia del tutto diversa, il testo di mani diverse è in carlona e risale ai secoli X–XII. L'originale materia scrittoria, che viene qui riutilizzata, è quella più largamente adoperata durante il medioevo sia nel mondo occidentale, che in quello greco-bizantino: la *pergamena*, costituita di pelle di certi animali e preparata in modo speciale per ricevere la scrittura. L'usanza — dovuta a ragioni prevalentemente economiche — di eradere, mediante una raschiatura effettuata con pomice, la scrittura vergatavi, è antica, ma si diffuse largamente nel corso del medioevo. In questo modo venivano erasi dei testi, che si ritenevano inutili e per questo superati (vecchie versioni di testi sacri o testi legislativi, a volte testi di autori profani della letteratura greca o latina non più adoperati a scuola, ecc.; nel nostro caso il genere del testo inferiore non è individuato con certezza, ma probabilmente si tratta di un materiale documentario di poco anteriore (sec. X–XII) da registro amministrativo o giudiziario). I fogli del *codice* sono riuniti in fascicoli, cuciti tra loro e protetti da una legatura. La materia scrittoria in uso presenta una coloritura nettamente differenziata fra *recto* e *verso* (uno più chiaro, uno più scuro). Lo scrivente usa prevalentemente un inchiostro nero, a volte uno rosso per indicare il nome dell'evangelista (Luca, Giovanni) su ogni *recto* (o *verso*) e l'inizio di ogni capitolo nuovo. Le pagine non sono numerate, si pone perciò al termine di tutti i fascicoli,

³ *Ibid.*: 133.

⁴ Nella descrizione si fa ricorso ai dati contenuti nel catalogo della Biblioteca Corsiniana.

in basso, il cosiddetto “richiamo”: si tratta della parola iniziale della prima pagina del fascicolo seguente. Lo scopo di tale metodo era quello di dare un aiuto al legatore affinché non commettesse errori nel rilegare il manoscritto. Il codice è privo dell’inizio del Vangelo di Luca. Eccone l’incipit:

Beato ilcorno cioe lamag(ni)ficentia / della salute et q(ue)sto e (cristo) nella ca
/ sa didauid s(er)uo suo ·

2.2. Le glosse

La particolare natura del testo biblico, in cui si univano il fortissimo prestigio della lingua latina e la sacralità stessa della parola divina, costituiva il motivo dell’eccezione formulata da San Girolamo, padre del principio traduttorio *sensum exprimere de sensu*:⁵ il *mysterium fidei* infatti doveva essere rispettato fino all’ordine dei suoi elementi frastici. Tanto che l’attitudine dei traduttori veniva in questo modo abbastanza condizionata e la loro libera iniziativa ostacolata. Ma allo stesso tempo la spinta all’evangelizzazione e ad una corretta resa del testo, che evitasse delle interpretazioni eventualmente eterodosse, non poteva non prendere in considerazione le esigenze di comprensione dell’ampio pubblico al quale il messaggio sacro si rivolgeva: il traduttore aveva altrettanto il compito di farsi mediatore attento del senso del messaggio divino. Nella prassi traduttoria medievale e in particolare nella transcodificazione dalla cultura latina a quella volgare, l’uso delle *glosse* costituiva dunque la soluzione primaria a due ordini di problemi: l’uno in rapporto alla differenza fondamentale tra le due lingue, alla sinteticità del latino in volgare infatti non poteva che corrispondere una soluzione analitica; e l’altro connesso alla necessità di rendere pienamente intelligibile e inequivocabile la pregnanza semantica della Sacra Scrittura per i destinatari.

In seguito vediamo le due principali tipologie della glossatura⁶ accompagnate con degli esempi dimostrativi di varia estensione tratti dal *Corsiniano 1830*. Bisogna ultimamente segnalare che la traduzione nel suo complesso risulta letterale, quindi molto fedele al testo latino, e che le glosse sono prevalentemente di tipo *esplicativo-esegetico* (quelle *lessicali* sono in minoranza), quasi sempre introdotte dalla congiunzione *cioè*, messe in evidenza attraverso la sottolineatura e mirate principalmente a risolvere il senso letterale del testo biblico.

⁵ Cfr. Il celeberrimo passo di San Gerolamo: *Lettere*, ep. 57,5,r.10, Milano: Bur Classici Greci e Latini, 2000: 386.

⁶ Nell’elencare le diverse tipologie della glossatura serviva da aiuto il saggio di Valentina Pollidori: ‘La glossa come tecnica di traduzione’, *Mélanges de l’École Française de Rome—Moyen Âge—Bibles italiennes*, 105-2, 1993: 93-118.

2.2.1. Glosse lessicali

Quelle più semplici introdotte di norma dalla congiunzione *cioè*. Tra di esse si possono differenziare i semplici binomi o cumuli sinonimici (esempio n. 1) e quelle di tipo perifrastico, quando il significato del termine della lingua di partenza viene spiegato attraverso una proposizione (es. n. 2, 3, 5 (analitico-perifrastico), es. n. 6 (iperonimico-perifrastico), es. n. 4 (sinonimico-perifrastico). Queste glosse sono per lo più destinate a spiegare i prestiti meno comprensibili e i termini insoliti. La congiunzione *cioè*, come vedremo, è frequentissima (es. n. 1, 2, 3) ma non è del tutto obbligatoria (es. n. 4) e a volte non figura nessun elemento di raccordo (es. n. 5).

1. Lc 15.17: *in se autem reversus dixit quanti mercennarii patris mei abundant panibus ego autem hic fame pereo*
 quanti mercennai cioè fanti et lavoratori anno abbondantia di pane in casa del mio padre et io mi muoio qui di fame
2. Lc 15.16: *et cupiebat implere ventrem suum de siliquis quas porci manducabant*
 et desiderava d'empersi il ventre delle silique cioè d'un certo legume che non à di qua che mangiavano li porci

In alcuni casi, come in quest'ultimo, al latinismo è giustapposto l'equivalente sintagma *d'un certo legume*, seguito dalla ripresa tematica *che non à di qua*.

3. Lc 24.13: *et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalem nomine Emmaus*
 et ecco due deli discepli andavano in quello medesimo di ad uno castello, ch'è nome Emaus, che era di lungi da Ierusalem Lx stady cioè septe miglia et meçço, otto stady sono uno miglio
4. Lc 19.13: *vocatis autem decem servis suis dedit illis decem mnas*
 diede loro dieci minas diciamo come talenti
5. Lc 15.8: *aut quae mulier habens dragmas decem*
 dico qual femina averà dieci dragme la dragma è una moneta con la immagine del re
6. Lc 19.4: *et praecurrens ascendit in arborem sycomorum ut videret illum quia inde erat transiturus*
 et corse inançi et montò in uno arbore di seccomoro è uno arbore che non à di qua per vederlo, però che dovea passare indi

2.2.2. Glosse esegetiche

Sono quelle, all'interno delle quali possono essere risolte le varie difficoltà interpretative. Sono infatti destinate alla chiarificazione dei passi che nella versione possono risultare potenzialmente ambigui o anche minimamente incerti.

Le glosse esegetiche-interpretative spesso mirano alla precisazione di singoli termini.

7. Lc 23.54: *et dies erat **parasceves** et sabbatum inluciscebat*
et era il dì di Parasceve cioè il venerdì et poi vi venne la mactina del sabato
8. Lc 16.29: *habent **Mosen et prophetas** audiant illos*
essi ànno Moyses et li propheti cioè la scriptura: ubbidiscanogli et observino

Possono inoltre assumere il valore di completamento semantico-sintattico considerato essenziale per l'intelligibilità del passo (es. n. 9, 10, 11, 12).

9. Lc 22.37: *dico enim vobis quoniam adhuc hoc quod scriptum est oportet impleri in me et quod cum iniustus deputatus est etenim ea **quae sunt de me** finem habent*
però ch'io vi dico, che anco quello ch'è scripto si conviene adempiere in me, et che con li scellerati è stato diputato; ma le cose che sono di me scripte ànno pur fine
10. Lc 23.53: *et depositum involvit sindone et posuit eum in **monumento exciso** in quo nondum quisquam positus fuerat*
et sposandolo giù, lo fasciò in panolino et puoselo nel monimento tagliato cioè nel sasso, nel quale non era stato posto ancora più persona.

Qui è interessante notare che l'intervento glossatorio sembra muoversi in senso costante. Una volta infatti che il prestito è stato chiarito mediante la glossa, il latinismo sembra acquisire una sua autonomia; *monimento* resterà inalterato in tutti i casi successivi ("et quelle donne ch'erano venute da Galilea, che l'aveano veduto seppellire, vidono il *monimento*").

11. Lc 17.36: *respondentes dicunt illi **ubi Domine** qui dixit eis ubicumque fuerit corpus illuc congregabuntur aquilae*

et coloro respondendo dixerunt: “Ove Signore?” cioè saranno menati.
Il quale dixit ad illos: “Dovunque sarà il corpo, ivi si radueranno
l’aquile”

12. Lc 24.36: *ego sum nolite timere*

io sono deesso non temete

Questi ultimi esempi hanno pure mostrato lo stretto legame di dipendenza della versione volgare del testo biblico e della glossa stessa: non è quindi possibile distinguerle, come se la tradizione e l’attività glossatoria fossero avvenute in due fasi indipendenti. Quindi la concezione del testo volgare è da considerare come unitaria.

Più spesso però la glossa esplicativa serve per chiarire certi passi che nella versione letterale possono risultare non del tutto comprensibili o eventualmente ambigui (es. n. 13, 14, 15).

13. Lc 16.17: *facilius est autem caelum et terram praeterire quam de lege unum apicem **cadere***

più agevolmente può mancare il cielo et la terra, che manchi un titolo della legge cioè che non si adempia

14. Lc 19.11: *haec illis audientibus adiciens dixit parabolam eo quod esset prope Hierusalem et quia existimarent quod confestim **regnum Dei** manifestaretur*

Et vedendo essi tutte queste cose, dixit questa parabola, però ch’era presso ad Ierusalem et perchè si pensavano che subito apparisse il regno di Dio cioè il Messia con la magnificentia reale.

Di seguito vediamo come a volte la glossa prende la forma di un minimo commento, sempre in quadro di esplicazione del testo.

15. Lc 16.9: *et ego vobis dico facite vobis amicos **de mamona iniquitatis** ut cum defeceritis recipiant vos in aeterna tabernacula*

Et io vi dico ad voi: Fatevi et acquistatevi amici delle ricchezze della iniquitate cioè che s’acquistano con peccato, si che quando voi vi morrete vi ricevano nelli eterni tabernacoli cioè fate elymosina della robba vostra ad quelli amici di Dio che hanno tanto merito che vi possono raccogliere voi che non avete tanto che vi basti.

Guardando meglio l’ultimo esempio è percepibile addirittura una certa accentuazione sugli aspetti caritativi.

Infine prendiamo a titolo d'esempio la scena dell'ultima cena di Gesù e dei dodici apostoli (cap. xxii). Sappiamo che si tratta di un passo importante nella sua complessità, la cui interpretazione deve perciò avvenire nella sua interezza; il passo abbonda di glosse esplicative (es. n. 16, 17, 18).

16. Lc 22.16: *dico enim vobis quia ex hoc non manducabo **illud donec impleatur in regno Dei***

“Però ch'io vi dico che da questa inanzi non lo mangierò più, insino che si adempierà nel regno di Dio” cioè che s'adempia la sua significatione che è del sacramento del corpo di Cristo.

17. Lc 22.19: *hoc est corpus meum quod pro vobis datur **hoc facite in meam commemorationem***

“questo è il corpo mio che per voi sia dato ad morte; questo fate cioè questo sacramento per memoria di me” cioè dela mia morte et passione

18. Lc 22.31: *ait autem Dominus Simon Simon ecce Satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum ego autem rogavi **pro te ut non deficiat fides tua et tu aliquando conversus confirma fratres tuos***

et dixit il Signore ad Symone: “Ecco il dyavolo che v'à chiesti per vagliarvi et corvellarvi come che 'l grano. Ma io ò pregato per te cioè per tuca la chiesa significata in te, che non manchi mai la fede tua: et tu, ritornato poi alcuna volta che tu sarai cioè dopo la negatione, conferma et conforta li tuoi fratelli”

In conclusione possiamo ripetere che in questo particolare testimone tutte le glosse sono con la massima accuratezza indicate e allo stesso tempo isolate dal testo biblico vero e proprio attraverso la sottolineatura: quanto la conservazione del testo biblico è particolarmente accurata, tanto la distinzione appare a sua volta scrupolosissima. Quanto al rapporto fra glosse e testo vero e proprio della traduzione, dobbiamo comunque segnalare che se in questa versione particolare dei Vangeli le glosse sono conseguentemente indicate e distinte dal testo biblico, detta tendenza sembra decadere progressivamente col tempo: mentre nel più antico testimone — nel C1830 — l'accuratezza del copiatore nei confronti delle glosse è di massimo livello, nel tardo Per lo scrittore già ne prescinde quasi sempre.

3. Edizione diplomatica, edizione interpretativa e commento linguistico del *Corsiniano 1830*

3.1. Edizione diplomatica

L'edizione diplomatica⁷ del testo (di cui nel presente articolo offro solo un piccolo campione qui sotto) va approssimativamente della metà del Vangelo di Luca, a partire dal quindicesimo capitolo, fino alla fine. Nell'esecuzione della trascrizione bisognava far fronte a diverse difficoltà: al sistema meno rigoroso di quello moderno della divisione delle parole, quindi all'esatta riproduzione dei gruppi grafici (per. es. "lolibro"), alla sostanza grafica in generale (per. es: *s* e *f* sono confondibili) e alle abbreviazioni (diverse lettere e diversi gruppi fonetici vengono espressi con lo stesso trattino posto sopra la lettera precedente). Grazie alla particolarità del testo, le eventuali possibilità d'errore erano limitate; se da una parte il testo risultava conosciuta nella sua interezza, erano familiari i nomi propri, i luoghi e addirittura la maggior parte dei dialoghi, dall'altra la nettezza, la lucidità e non ultimamente l'attendibilità del testo (a prescindere da piccoli errori ortografici non ci sono dimenticanze significative da parte del traduttore o del copista)—dovute in gran parte al lavoro scrupoloso di "ogni" traduttore, trascrittore o copista dei libri sacri—rendevano più facile il lavoro altrimenti difficilissimo per un esordiente.

Nella trascrizione vengono indicate mediante parentesi tonde tutte le abbreviazioni o contrazioni (esse presentavano per lo più una nasale: *n* o *m*, o gruppi grafici contenenti una nasale: *no*, *mo*; una liquida *r*, o gruppi grafici contenenti una *r*: *er*, *ro*, *re*; o altri gruppi vocali (per. es: *ua*). È notevole il ricorso frequentissimo all'uso della contrazione, soluzione in assoluto corrente e ben attestata in manoscritti volgari, ma nel complesso insolita nei testimoni di materia evangelica, nel caso di parole-chiavi come: *p(e)cc(at)ore*, *p(e)n(itent)ia*, *gl(ori)a*, *p(ad)re*, *buo(min)i*, *p(ro)ph(et)i*, *m(isericord)ia*, *ap(osto)li*, *Ier(usa)l(e)m*, *a(n)i(m)a*, *ap(osto)li*, *s(e)n(tent)ia*, *sp(irit)o s(an)c(t)o* ... e così via.

Nella trascrizione diplomatica non viene seguito l'uso moderno per quanto riguarda la divisione delle parole, le maiuscole, la punteggiatura e

⁷ Siccome edizioni integrali del testo non sono state finora pubblicate, ho cercato di eseguire il lavoro con la massima prudenza, rispettando le regole rigorose. D'altronde ho avuto la possibilità di consultare alcune volte il professore Stefano Asperti (Roma, La Sapienza, Facoltà di Lettere e Filosofia), l'unico che si era occupato del manoscritto prima e aveva fatto la trascrizione interpretativa di alcune parti del testo (per lo più si tratta di frasi), che erano state pubblicate nel suo articolo già menzionato in nota *I vangeli in volgare italiano*.

l'accentuazione. Non sono aggiunti accenti, apostrofi e segni d'interpunzione. Viene conservato invece ogni segno del tipo “ · ”, frequentissimo nel testo, usato probabilmente per separare parti del discorso, senza però prendere in considerazione l'inizio o la fine delle frasi secondo l'uso moderno. Si trascrivono i pochi punti interrogativi presenti nel testo con il segno moderno “?” (il segno corrispondente non compare dopo ogni proposizione di tipo interrogativo). Non vengono distinti *u* e *v*. L'unica eccezione è costituita dalla mantenuta della *i* allungata: *j*, come variante di *i*.⁸ Nella riproduzione non vengono separate le parole che originalmente erano state scritte insieme (più spesso si tratta di preposizioni o articoli scritti insieme ai nomi a cui appartengono), non vengono riscritti i nomi propri con maiuscola, quando erano stati scritti con minuscola. (Spesso, ma non sempre il copista stesso usa la maiuscola dopo il segno d'interpunzione “ · ”, considerandolo forse come inizio di periodo.) Le uniche espressioni le cui abbreviazioni vengono conseguentemente sciolte sono: *Iesu, cristo, et*. In sintesi posso premettere di essermi attenuta al massimo al manoscritto stesso.

Ecco un brano dimostrativo della trascrizione diplomatica:⁹

<p>... Ca · XV^o Et apressaro(n)si ad (Iesu) li publicani et li p(e)cc(at)ori p(er) udirlo · Et mormorauono lisc(ri)bi et li ph(ar)ysei dice(n)do · Che costui riceue li p(e)cc(at)ori et man gia co(n)loro · Et dix(e) (Iesu) ad loro q(ue)sta parabola · Qualdiui huo(mo) e che abbia ce(n)to pecore · et sene p(er)dera una diq(ue)lle · or no(n) lascera elli lenoua(n)tanoue nel dis(er)to et ua ad cercare ad q(ue)lla chera p(er)duta i(n)sino che la trouera · Et q(uan)do lara trouata sela pone addosso et chiama li amici etliui cini dicendo · Allegrateui meco p(er)o chio trouata la pecora chio</p>	<p>aua p(er)duta · Et io uidico aduoi che cosi sifara allegreçça i(n)cielo sop(ra) un p(e)cc(at)ore che torni ad p(e)n(itent)ia piu che sop(ra) noua(n)tanoue giusti ch(e) no(n) a(n)no bisogno di p(e)n(itent)ia · Dico qual femina auera dieci drag me <u>ladragma e una moneta</u> <u>co(n)la i(m)magine del re</u> · et se ne p(er)dera una · orno(n) accendera ella lalucerna et riuolta tucta lacasa et cercane dilige(n)teme(n) te i(n)fino che latruoua ? Et q(uan)do la trouerra chiama le amiche et le uicine dice(n)do · Allegrateui meco p(er)o chio</p>
--	--

⁸ Cfr. Arrigo Castellani: *Saggi di linguistica e di filologia italiana e romanza. Note su testi antichi*, Tomo II, Roma, 1946–1976.

⁹ Se la disposizione su due colonne del testo rievoca quella originale del manoscritto, il presente aspetto del brano non è del tutto identico all'originale.

trouata ladragma chio aue
 a p(er)duta · Così dico aduoi ·
 fia allegreçça ad li ang(e)li di
 dio sop(ra) uno p(e)cc(at)ore che tor
 ni ad p(e)n(itent)ia · Et dixē ·
 Uno huo(mo) ebbe due figliuoli ·
 Et dixē il piu giouane di lo
 ro al p(at)re · P(at)re dami lapar
 te della roba chemitocca ·
 Et parti loro la robba · Et no(n)
 dopo molti di · atorsato ogni
 cosa q(ue)sto figliuolo minore ·
 sena(n)do uia i(n)uno paese mol
 to lontano · et iui scialacquo
 tucta lasua robba uiue(n)do
 luxoriosam(en)te · Et poi che
 ebbe co(n)sumato ogni cosa · uen
 ne una grande fame i(n) q(ue)lla
 co(n)trada · et esso comi(n)cio ad
 auere carestia delpane · et
 ando et accostossi co(n) uno del
 li cittadini diq(ue)lla co(n)trada ·
 et ma(n)dollo i(n) una sua uilla
 ad guardare lipo(r)ci · Et deside
 raua dempiersi ilentre
 delle silique cioe du(n)certo le
gume che no(n) a diqua che ma(n)
 giuano li po(r)ci · et no(n) era chi
 liene desse · Et esso ritorna(n)do
 i(n)se dixē · Qua(n)ti merce(n)nai
cioe fanti et lauoratori a(n)no
 abbonda(n)tia di pane i(n)casa del
 mio p(at)re · et io mi muoio qui
 di fame · Leueromi et andero(n)
 ne ad casa delmio p(at)re et di
 rolli · Patre io peccato i(n)si
 no ad cielo et co(n)tra di te · gia
 no(n) sono degno dess(er)e chiama

to tuo figliuolo · tractami
 come uno de lituoi m(er)cennai ·
 Et leuossi et ue(n)nene alp(at)re ·
 Et essendo ancora dilungi
 dal p(at)re · il p(at)re iluide et mosse
 si ad m(isericord)ia · Et accorrendo li
 si gipto sop(ra) il collo et baciollo ·
 Et dixeli il figliuolo · P(at)re io
 o p(ec)cato i(n)sino al cielo et co(n)tra
 di te gia no(n) sono degno dess(er)e
 chiamato tuo figliuolo · Et
 il p(at)re dixē ad li suoi s(er)ui · tosto
 recate fuori il p(ri)ncipale uesti
 m(en)to et uestitelo et dateli lanello
 i(n)mano et le calçam(en)ta i(n)piede ·
 Et menate et uccidete uno uitel
 tello i(n)grassato che ma(n)giamo et
 godiamo · P(er)o che q(ue)sto figliuolo
 mio era morto et essi risusci
 tato era p(er)du)to et essi ritrouato ·
 Et comi(n)ciorono tucti adma(n)gia(r)e
 et ad festeggiare · Ma ilfigliuo
 lo maggiore era fuori alca(m)po ·
 Et tornando et apressandosi
 ad casa · udi sonare la sinfoni
 a et altri storm(en)ti · et chiamo
 un s(er)uigiale et domandolo che
 uolea dire q(ue)sto · Et colui li dixē ·
 Il fratello tuo e ritornato · et
 a morto il p(at)re tuo iluitello i(n)
 grassato p(er)che la riauuto sano
 et saluo · Isdegnossene costui et
 no(n) uoleua entrare i(n) casa · et p(er)o
 il p(at)re uscì fuori ad lui et comin
 ciollo ad p(re)gare · Et esso rispua
 se et dixē al p(at)re · Ecco gia ta(n)ti
 a(n)ni io tisto ad s(er)uire et no(n) tra
 ualicaì mai tuo comandim(en)to ·

<p>et no(n) mai dato mai un caprecto p(er)ma(n)giare co(n) miei amici · Ma poi che q(ue)sto tuo figliuolo chea diurato larobba co(n) le m(er)etrici e tornato · tu gliai mo(r)to il uitello i(n)grassato · Et esso dixē ad lui · Figliuolo tu se senpre</p>	<p>meco et tucte lemie cose sono tue · ma ecico(n)uenia ma(n)giare et godere · p(er)o ch(e) q(ue)sto tuo fratel lo chera morto e risuscitato era p(erdu)to et essi ritrouato ·</p>
---	---

3.2. Edizione interpretativa

Esaminando il testo con occhio critico, eseguendone cioè l'edizione interpretativa, occorre offrire un senso soddisfacente sia al livello delle singole parole che al livello del testo nel suo complesso, e trovare parola dopo parola una forma accettabile, verosimilmente corretta e giustificata dalle caratteristiche linguistiche valide nel periodo in questione. Nella trascrizione viene seguito l'uso moderno riguardo alla divisione delle parole, alle maiuscole dei nomi propri, all'accentuazione e alla punteggiatura. Oltre agli accenti e agli apostrofi vengono aggiunti quindi ulteriori segni d'interpunzione, necessari per dare una forma moderna al testo. Si distinguono la *u* e la *v*, ed è resa con *i* la sua variante con *j*. Vengono risolte tutte le abbreviazioni, che nell'edizione diplomatica sono espresse per mezzo delle parentesi tonde, senza essere messe in carattere corsivo le lettere aggiunte. Le lettere e le interpretazioni considerate sospette e le eventuali correzioni ortografiche si avvertono in nota.

Segue la trascrizione interpretativa del brano di sopra:

Ca. XV

Et apressaronsi ad Gesù¹⁰ li publicani et li peccatori per udirlo. Et mormoravano li scribi et li pharysei dicendo che costui riceve li peccatori et mangia con loro. Et dixē Gesù ad loro questa parabola: “Qual di voi huomo è che abbia cento pecore et, se ne perderà una di quelle, or non lascerà elli le novantanove nel deserto et va ad cercare ad quella ch'era perduta, insino che la troverà? Et quando l'arà trovata, se la pone addosso, et chiama li amici et li vicini dicendo: Allegratevi meco, però ch'i' ò trovata la pecora ch'io avea perduta. Et io vi dico ad voi che così si farà allegreçça in cielo sopra un peccatore che torni ad penitenzia, più che sopra novantanove giusti, che non àno bisogno di penitenzia. Dico: qual femina averà dieci dragme la dragma è una moneta con la immagine del re, et se ne perderà una, or non accenderà ella la lucerna et

¹⁰ Viene usato Gesù al posto di Iesu in tutti i casi.

rivolta tucta la casa et cercane diligentemente, infino che la truova? Et quando la troverrà, chiama le amiche et le vicine dicendo: Allegratevi meco, però ch'ì' ò trovata la dragma ch'io avea perduta. Così—dico ad voi—sia allegreçça ad li angeli di Dio sopra uno peccatore che torni ad penitenzia”. Et dixè: “Uno huomo ebbe due figliuoli. Et dixè il più giovane di loro al patre: Patre dami la parte della robba che mi tocca. Et partì loro la robba. Et non dopo molti dì, atorsato ogni cosa, questo figliuolo minore, se n'andò via in uno paese molto lontano, et ivi scialacquò tucta la sua robba vivendo luxoriosamente. Et poi che ebbe consumato ogni cosa, venne una grande fame in quella contrada et esso cominciò ad avere carestia del pane. Et andò et accostossi con uno delli cittadini di quella contrada, et mandollo in una sua villa ad guardare li porci. Et desiderava d'empersi il ventre delle silique cioè d'un certo legume che non à di qua che mangiavano li porci, et non era chi liene desse. Et esso ritornando in sé, dixè: Quanti mercennai cioè fanti et lavoratori àno abbondantia di pane in casa del mio patre et io mi muoio qui di fame! Leveromi et anderonne ad casa del mio patre et dirolli: Patre i' ò peccato insino ad cielo et contra di te! Già non sono degno d'essere chiamato tuo figliuolo, tractami come uno deli tuoi mercennai. Et, levossi et vennene al patre. Et essendo ancora di lungi dal patre, il patre il vide et mossesi ad misericordia. Et accorrendo, li si giptò sopra il collo et baciollo. Et dixeli il figliuolo: Patre io ò peccato insino al cielo et contra di te; già non sono degno d'essere chiamato tuo figliuolo. Et il patre dixè ad li suoi servi: Tosto recate fuori il principale vestimento et vestitelo et dateli l'anello in mano et le calçamenta in piede. Et menate et uccidete uno vitello ingrassato, che mangiamo et godiamo, però che questo figliuolo mio era morto et èssi risuscitato, era perduto et èssi ritrovato. Et cominciorono tucti ad mangiare et ad festeggiare. Ma il figliuolo maggiore era fuori al campo; et, tornato et apressandosi ad casa, udi sonare la sinfonia et altri stomenti. Et chiamò un servigiale, et domandollo che volea dire questo. Et colui li dixè: Il fratello tuo è ritornato et à morto il patre tuo il vitello ingrassato, perché l'à riavuto sano et salvo. Isdegnossene costui, et non voleva entrare in casa. Et però il patre uscì fuori ad lui et cominciollo ad pregare. Et esso rispuose et dixè al patre: Ecco, già tanti anni io ti sto ad servire, et non travalicai mai tuo comandimento, et non m'ài dato mai un caprecto per mangiare con miei amici. Ma poi che questo tuo figliuolo, che à divorato la robba con le meretrici, è tornato, tu gli ài morto il vitello ingrassato. Et esso dixè ad lui: Figliuolo tu sè sempre meco, et tucte le mie cose sono tue; ma è ci convenia mangiare et godere, però che questo tuo fratello ch'era morto è risuscitato, era perduto et èssi ritrovato”.

3.3. Commento linguistico (grafia, fonetica, morfologia, sintassi)

L'oggetto dell'analisi è il testimone diretto di un processo linguistico particolarmente interessante: essendo stato scritto in dialetto fiorentino — che da semplice idioma locale della Toscana si affermò nel corso del Medioevo

come la base della futura lingua nazionale—fornisce in epoca antica la maggioranza dei fenomeni fonetici, ma anche di quelli morfologici e sintattici, che caratterizzano oggi l'italiano standard. Gli esempi sono presi da tutta la trascrizione contenuta nella mia tesi di laurea e non solo dai campioni di sopra.

3.3.1. Grafia

Il quadro grafico offerto dal nostro testo biblico è relativamente moderno. Le occlusive velari sono regolarmente espresse con *c*, *g* davanti a *a*, *o*, *u* [*pecora*, *casa*, *guardare*, *godere*] e rispettivamente con *ch*, *gh* davanti a *e*, *i* [*chiamare*, *amiche*]. La *k* per esprimere la velare sorda non appare nemmeno una volta. La *c* e la *g* palatali vengono espresse con *ci* e *gi* davanti a *a*, *o*, *u* [*cominciò*, *corteccia*, *mangiava*, *giovane*], e con *c*, *g* davanti a *e* e *i* del dittongo *ie* [*giudice*, *cercava*, *cielo* e *cieco*]. Con *gi* viene indicata anche la sibilante palatale sonora come in *cagione*, *prigione*; la sibilante palatale sorda si scrive conseguentemente *sci* sia nel caso di [ss]: *lasciare*, *risuscitato*, *discipuli*, sia in quello [s]: *bascio*. La nasale preconsonantica è resa con *m* o *n* secondo il suono che segue, c'è tuttavia oscillazione davanti alle labiali: sembra che *np* prevalga su *mp*, p.e. *campo*, *tempo*, *comprare*, ma *tenpio*, *senpre*, *impossibile*, *senplicelli*. Per *n* palatale si ha regolarmente *gn*, davanti alla vocale *a* troviamo *gni* [*guadagniare*, *macinignia*; per *l* palatale rileviamo *li*, *lli* (la variante doppia soprattutto quando si ha il pronome personale indiretto enclitico) [*liene*, *dirolli*, *giptollisi*, ma anche *dalli*, *tollì*], allato al più usuale *gli* [*figliuolo*, *moglie*, *simigliantemente*, *piglia*, *togliete-gli*]. La *ç* prevale assolutamente su *ç* [vedi *penitençia*, ma *allegreçça*, *calçamenta*, *riccheççe*]. Dinanzi a *u* semiconsonantica la velare sorda è scritta sempre *q* [vedi anche *quore*].

Nel testo abbondano le scrizioni latineggianti: appare spesso la *b* [*belecti* (in questo caso la *b* è il risultato di un ipercorrezione), *buomo*, *humiliato*, *adhumilia*, *honora*]; troviamo i gruppi consonantici cons. + *t*: *-ct-* alterna con *-tt-* nelle parole in cui il latino ha cons. + *t*, ma *-ct-* prevale discretamente su *-tt-* [*socto*, *tucte*, *benedecto*, *facta*, *stecte*, *fructi*, *dirictamente*, *belecti*]; *-pt-* si presenta in *soprascriptione*, *septe*, *giptata*, *septimana*, *tenptatione*; *-bs-* in *observatione*, *nonobstante*; *-ti-* prevale assolutamente su *-zi-* davanti a vocale: la zeta è resa con *ç* in una sola parola *penitençia*, contro *generatione*, *masseritie*, *giustitia*, *magnificentia*] e abbiamo sempre *-çi-* in terminazione di parola o davanti a consonante [*dinançi*, *ançi*, *inançi*, *açime*, *meçina*]; infine appare anche *-x-* con valori diversi [*ss* in *dixce*, *dixonono* e in *luxorosamente*, *s* in *sexta*, *s* sonora in *exalta*, *exercito*].

La rappresentazione grafica delle consonanti di grado forte all'interno di parola sembra assai regolare. La *b* forte per esempio, la cui scrizione in

altri testi fiorentini medievali risulta spesso incerta,¹¹ qui si mostra regolare [*abbia, ebbe, robba, abbondantia, ubbidiscanogli, cognobbono, dobbiate, abbassando*], accanto alle poche eccezioni: vedi *-b-* ridotta davanti a *r*: *fabriche* (ma anche *-bb-* in *ebbriacheçça*) o *ubidiravi, publicano, abactute*. Per quanto riguarda *g* palatale di grado forte, segnalerei solo l'oscillazione tra *-g-* e *-gg-* in *magiore – maggiore* e nelle parole derivanti *magiorenti – maggiorenti*. Altrimenti *g* palatale di grado forte viene regolarmente segnato con *-gg-* [*festeggiare, dileggiavano, correggilo, mercatanteggiate, attorneggerannoti, peggio*] con la sola eccezione nella parte esaminata del testo: *agiugneci*. Dopo il prefisso *a-* si può notare l'oscillazione tra *p* scempia e doppia nelle parole: *apressaronsi – appressandosi, apressossi – s'apressò*, ma nel complesso le forme colla doppia prevalgono su quelle colla scempia [*apparecchiami, appostare, apparisse, appeso*]. Si possono trovare ulteriori esempi di scempiamento dopo il prefisso *a-*, vedi per esempio *se n'atristò*, non possiamo però giudicare tale fenomeno come una tendenza generale di scempiamento [*attorneggerannoti, attendetevi*], come nel caso di altri testi fiorentini del Duecento.¹²

Nel nostro testo non si ha la *v* raddoppiata [*overo, sprovedutamente, avvenimento*].

Il raddoppiamento sintattico a volte si esprime dopo la preposizione *da* [*da · lloro*]; dopo la congiunzione *che* [*che · llo*] e frequentemente nei casi di verbo ossitone + pronome enclitico [*allocolla, rimandollo, domandollo, lascerollo, dirolli, giptollisi, statti, anderonne, ma leveromi*].

3.3.2. Vocalismo

L'uso dei dittonghi provenienti da ě, ō latine in sillaba libera e tonica—chiamato anche il dittongamento toscano—nel nostro testo è assolutamente regolare, sia nei casi in cui i dittonghi si sono conservati nell'italiano moderno, sia nel caso in cui, seguendo il gruppo consonantico cons. + *r* il dittongo ormai non figura più.¹³ Ecco gli esempi di tutti e due i tipi:

- DĚCEM > *dieci*, PĚDEM > *piede*, MĚUM > *miei*,¹⁴ SĚDĚS > *siedi*, CONVĚNIT > *conviene*, PĚTRAM > *pietra*, DĚDIT > *diede*, HŎMO > *uomo*, FĪLIŎLUS > *figliuolo*, *MŎRIO > *muoio*, FŎRIS > *fuori*, CŎREM > *quore*,

¹¹ Cfr. Arrigo Castellani: *Saggi di linguistica e di filologia italiana e romanza...*, *op.cit.*: 211.

¹² Cfr. *idem*.

¹³ Nell'italiano antico, fino alla fine del Trecento il dittongamento dopo cons. + *r* era del tutto normale.

¹⁴ In Toscana si ha dittongo in iato soltanto davanti a *i*, altrimenti la vocale tende a chiudersi.

*VÖLET > *vuole*, LÖCUM > *luogo*, BÖVES > *buoi*, FÖCUM > *fuoco*, BÖNUM > *buono*, *RESPÖSIT > *rispuose*, *TERRAE MÖTI > *terremuoti*;

– PRĒCOR TĒ > *priegoti*, TRÖPAT > *truova*;

Sono come oggi senza dittongo: BĒNE > *bene*, NÖVEM > *nove*, PĒCORA > *pecora*, è inoltre senza dittongo (sebbene oggi ce l'ha) la parola seguente: *voto*. Infine vediamo alternare: *duodeci* — *dodici*.

Si ha *i* da *e* protonica e postonica non finale nei soliti casi: SĒNIÖREM > *signore*, MĒNSŪRAS > *misure*, PRĒHĒNSIÖNEM > *prigione*, RĒSUSCITĀTUS > *risuscitato* (contro: *resuscitasse*); e anche in casi insoliti: *diserto*, *dilicatamente*, *diffinito*. È da notare inoltre il passaggio regolare da *o* protonica a *u* in: ÖCCĪDO > *uccidere*, *EXENDO × OSTIUM > *uscendo*, *UDĪTUS > *udito*; e in parole che normalmente non subiscono tale fenomeno: *crucifiggilo*, *multiplicatione*, *uliveto*, *circunderannoti*, *singulare*, *munimento* che alterna con *monimento*. Questi ultimi sono i risultati del forte influsso del latino.

Viene messa la *i* prostetica dinanzi a *s* + cons. in *isdegnossene*.

Possiamo ricavare un influsso consonantico su vocale atona nel caso del passaggio di *ar* intertonico e postonico a *er*, che è un tratto esclusivamente fiorentino. È il caso dei futuri per cui abbondano gli esempi anche in questo testo: *lascerà*, *troverà*, *leveromi*; e dei condizionali, che qui non figurano.

I postonica alterna con *a* in *comandimento* — *comandamenta*.

La vocale posta tra consonante e *r* non viene sincopata in *comperi* (contro *comprare*) e nei futuri di *avere* e di *andare*: *averanno*, *averà*, *anderà*.

La *i* dell'articolo *il* può essere eliso dopo *che*, *se*, *e*: *che 'l signore*, *se 'l fratello d'alcuno*, *e 'l tempo*.

Il gruppo *ia* diviene *ie* in: *fieno* (contro: *siano*). Accanto a queste forma si hanno sempre alla terza persona sing. *sia* e *fia*.

La *e* aperta e chiusa, la *o* aperta e chiusa, quando precedono un'altra vocale diversa da *i* e con cui formano uno iato, tendono a chiudersi progressivamente fino al grado estremo: DĒŪM > *dio*, NE-GENTEM > *niente*, NE-UNUM > *niuno*. Tale chiusura della *e* tonica non avviene nelle forme di imperfetto senza la *v* dei verbi della seconda coniugazione (*beveano*, *vendeano*, *sedeo*, *avea*, *mectea*).

3.3.3. Consonantismo

Sonorizzazione delle occlusive intervocaliche. Siccome la Toscana si trova in una posizione intermedia tra le zone in cui la sonorizzazione è generale e le zone dove essa non avviene, troviamo anche nel presente testo delle soluzioni molto varie, ma che allo stesso tempo ci sono familiari per la

loro presenza nell'italiano standard. Vediamo qualche esempio per le due tipologie:

- parole in cui l'occlusiva sorda si è conservata: *fuoco, miracoli, peccatore, sopra, sapere, coperto, adoperi, potestà, trovata, risuscitato, vita*
- parole in cui l'occlusiva sorda si è sonorizzata: *pregare, luogo, pago, ago, ladroni*

È da notare che contro i pochi esempi per la sonorizzazione divergente rispetto all'italiano moderno [servidori 6 r.33], abbondano gli esempi per la mancata sonorizzazione della dentale o della velare: fenomeno presumibilmente dovuto allo sforzo da parte dello scrittore di modellarsi strettamente sulla lingua latina: *patre, matre, sequitarli*.

Spirantizzazione della labiale sonora intervocalica. In certi casi tale indebolimento è arrivato fino al dileguo della *v*, così nell'imperfetto dei verbi della seconda coniugazione—in cui normalmente la spirantizzazione dell'occlusiva bilabiale sonora latina ha prodotto la labiodentale sonora [v] (p.e.: VĪDĒBAT > *vedeva*)—si sono avute le forme, come *-ea, -eano* (*avea, volea, giacea, beveano* contro *diceva, temevano, voleva*).

Gruppi consonantici. L'esito normale di *ng + e* è *n'n'*: *giugnendo, agiugneci, ritregnerannoti, s'infinessono*, accanto al dotto: *angelo, evangelicato*.

Raddoppiamenti e scempiamenti in posizione protonica, intertonica e postonica. Si hanno da un lato *attorneggerannoti, ebbriacheçça, Soddoma, diffinito, comminceranno* e dall'altro *femina*, si nota l'oscillazione tra *resurrexione*—*resurexione, appo*—*apo*. Come ho già segnalato il raddoppiamento sintattico si presenta spesso nei casi di verbo ossitoni + pronome enclitico [*allocolla, rimandollo, domandollo, lascerollo, dirolli*].

3.3.4. Fenomeni generali

Nel testo possiamo trovare dei troncamenti; per l'apocope dopo *l* abbiamo: *qual di voi, qual femina*, contro *il quale si vestiva, quale di voi*, ma più spesso ci troviamo di fronte a forme in cui l'usuale troncamento non si è prodotto: *quello giudice, quello luogo, quelli miei nimici, quelli di* (in questi ultimi due casi non è avvenuta la palatalizzazione di *l + yod*) contro *in quel di* 4. Non si incontra l'apocope dopo *r* e non si ha nemmeno il troncamento in *uno*. L'apocope di *-de* non risulta ancora costante nelle parole che derivano da basi latine in -ATEM: si oscilla fra *città*—*cittade, verità*—*veritade, potestà*—*potestade*, si hanno inoltre *autorità, heredità* contro *maiestade, iniquitade, falsitade, opportunitade e virtudi*.

3.3.5. Forme e costrutti

Si trova il resto della flessione genitiva propria del latino (cioè il determinato e il determinante sono accostati senza l'interposizione di alcuna particella), con il nome di parentela *padre famiglia*.

Articolo definito e preposizioni articolate. Al singolare prevale nettamente l'uso delle forme deboli,¹⁵ si hanno *il patre dixce, avea il suo factore in villa, il cielo et la terra, et il terzo di*, contro le rare forme forti: *ma lo publicano stava, costui è lo herede*, che si usano costantemente dopo *per*: *per lo regno di Dio, per lo nome mio*. La forma più frequente dell'articolo maschile davanti a consonante al plurale risulta invece *li*, *i* si presenta soltanto una volta nel testo: *verranno i di*, contro *però che li di della sua condannatione, li publicani et li peccatori, li amici et li vicini, li principi deli sacerdoti et li scribi et li principi del popolo*. Le forme odierne delle preposizioni articolate al plurale entrano abbastanza tardi nei testi medievali: invece di *ai, dei, dai*, nelle preposizioni articolati al plurale abbiamo le forme forti dell'articolo *sia allegreça adli angeli, uno deli dodici, stando neli tormenti, dispari dali occhi loro, et domandato dali pharysei et alcuni delli pharysei della turba, fu portato dalli angeli* (nell'uso della *l* scempia e doppia non ho notato nessuna coerenza: *dali pharysei, delli pharysei, dela legge, nella legge di Moyses*). Al singolare si usa regolarmente la forma odierna prep. + *il*: *l'uno dal lato ricto et l'altro dal sinistro, et puoselo nel monumento*.

Quanto ai pronomi, possiamo fare cenno al dativo atono maschile, che è sia *li non era chi liene desse, meglio li è se li si appicca al collo una pietra*, sia *né gli è stata facta cosa*, e al fenomeno dell'enclisi del pronome atono all'inizio di frase e dopo la congiunzione *e* (legge Tobbler-Mussafia): *Et dixonogli, et ànnolo crucifisso, et accostossi... et mandollo, Leveromi et anderonne, Isdegnossene costui*.

Nella parola dotta *adversario* la terminazione del plurale è *ii*: *adversarii*.

Vediamo infine alcune desinenze verbali, che per qualche motivo presentano particolare interesse:

- **Imperfetto indicativo:** *mormoravano, togliavano, piantavano, compravano*, contro: *cadevano, pensavano*; con dileguo della *v* nella seconda e nella terza classe: *udiano, giacea, volea, intendeano*, contro: *voleva*
- **Perfetto indicativo:** *-orono: cominciorono, trovarono, levorono, montorono, andorono; -ono: vennono, stectono, dixonono, puosono, soprasiunsono, vidono, uccisono, raccolsono, ricognobbono*

¹⁵ Le denominazioni: forme deboli (*il, i*) e forme forti (*lo, li*) sono prese dal saggio di A. Castellani: *Saggi di linguistica e di filologia italiana e romanza...*, op.cit.: 226.

- **Futuro:** con sincope di *v*: *l'arà trovata, aracci, arai, l'aranno fragellato*; con raddoppiamento della *r*: *troverrà, crederrete*; con sincope della *i*: *voi vi morrete*; e con la mancata sincope di *e*: *anderà, vederete*
- **Presente congiuntivo:** *che tu la facci più, Signore, ch'io vegga*
- **Imperfetto congiuntivo:** *se tu cognoscesse et accorgessetene; -ono: potessono, fossono, intendessono*
- **Imperativo:** *acresceci et agiugneci la fede*
- **Singoli verbi:** *avere: avemo*; con la mancata sincope di *e*: *averà, averete, averanno*; *bere: beo, berai*; *fare: fê, fo*

Nella maggioranza dei casi si ha l'articolo insieme al possessivo, alcune delle poche eccezioni sono: *non travalicai mai tuo comandimento, mangiare con miei amici*. L'articolo accompagna invece il possessivo in: *in casa del mio patre*.

Molto spesso il possessivo si trova posposto al nome a cui appartiene: *Et diceva ancora adli discepoli suoi; Or non vendicherà Dio li belecti suoi; Et li cittadini suoi li udevano male; Et Herode lo dispreggò esso con lo exercito suo; et rinforcavano li bocci loro; Patre, nelle mani tue raccomando lo spirito mio!*

La forma *il* può presentarsi nel senso del pronome diretto *lo*: *il patre il vide; Il quale dixè: "Voi il dite, però ch'io sono!"*; *Et tucto il popolo, quando il vide, diede laude ad Dio*.

Notiamo l'uso divergente del pronome *ne* rispetto all'italiano moderno. Sostituisce il pronome *lo* in: *et se ne perderà una, or non accenderà ella la lucerna et rivolta tucta la casa et cercane diligentemente*; indica il luogo di partenza in: *Isdegnossene costui, et non voleva entrare in casa; si partì da · lloro et andavasene in cielo; andò in uno paese lontano per ricevere un regname et ritornarsene; Li quali avendolo bactuto, ne lo mandorono voto; levossi et vennene al patre; Or sentegliene però più grado ad quel fante, perché à facto quello che gli à comandato?*

Pronomi relativi. Accanto a *che*, sono usate frequentemente le forme *il quale, le quali*, ect., a volte separate dal nome a cui riferiscono da una proposizione intera: *Guardatevi dali scribi che [...], li quali*. Capita che introducono una frase nuova: *Il quale dixè; Il quale avendolo veduto una fantesca sedere ad lume*. Nel caso dei pronomi relativi combinati con preposizione, prevale assolutamente il tipo *neli quali*. *Cui* viene usato tre volte nel mio testo, fra cui due volte nella funzione di pronome interrogativo: *Dicci in cui autorità tu fai questo?*; *Di cui immagine et soprascriptione è?*.

Indefiniti. Si ha costantemente *niuno* nel senso di nessuno: *Niuno può servire ad due signori; Niuno è buono, se non solo Dio; Io vi dico in verità che non è*

niuno che abbia lasciato casa; *Et essi non intesono niuna di queste cose; Et non lo poterono riprendere di niuna sua parola.* *Alcuno* viene usato anche seguito da una parola al singolare: *ma se alcuno morto anderà; ritornato poi alcuna volta.*

Preposizioni. Si ha *a* con valore finale (*per*) in: *Et erano menati due altri ladroni con lui ad essere morti; In quel dì chi sarà in sul tecto et le vasa et le masseritie giù in casa, non descenda ad torle.* Vediamo alcune reggenze estranee all'uso moderno: *va ad cercare ad quella ch'era perduta; li si giptò sopra il collo; Ma il figliuolo maggiore era fuori al campo; Et però il patre uscì fuori ad lui; è atbominatione dinançi da Dio (contro: dinançi al popolo), se septe volte il dì peccherà in te; Apparecchiami da cena; Credo che no; Et non aveano ardire da domandarlo più.*

Participio passato. A volte troviamo il participio passato non accordato: *atorsato ogni cosa; della tua moneta io n'ò guadagnato dieci;* si incontrano inoltre degli esempi in cui il participio passato viene accordato là, dove ... non si accorderebbe: *non ài tu sentite le cose; Egli à liberati li altri; Tucte queste cose ò conservate; chi è quelli che t'à data questa potestà.*

Abbiamo casi di doppia negazione: *Se non odono Moyses et li propheti, neanche non crederanno se resuscitasse uno morto; Et non dopo molti dì, atorsato ogni cosa'.*

Casi di reduplicazione: *se ne perderà una di quelle; Et io vi dico ad voi; Li quali come li vide, dixè; la mano di colui che mi tradisce è nella mensa con meco.*

Molto spesso notiamo l'uso accumulato del gerundio, non di rado il gerundio ha un soggetto indipendente: *Et fermandosi Gesù se lo fé menare inançi, et appressandosi lo domandò, dicendo; Et rispondendo uno deli scribi, li dixè; Et quale di voi, che abbi uno servo che ari et pasca li buoi, che tornando esso dal campo che li dica; Et sciogliendolo essi, dixono li signori ad loro; Et udendo tucto il popolo, dixè adli discipuli suoi; Et dicendoli alcuni del tempio, ch'era ornato di belle pietre et di belle cose, dixè; Et entrando dentro in uno castello, li vennono incontro dieci lebroso (in quest'ultimo caso il soggetto del gerundio è reso esplicito dal pronome indiretto *li*).*

Sembra un tratto molto caratteristico del linguaggio l'uso accumulato e allo stesso tempo scorretto (le preposizioni correlate hanno soggetti diversi, introduce delle frasi nuovi) della congiunzione *et*. Questo fenomeno mostra un'altra volta la forte influenza del latino sul testo: *Et andò et accostossi con uno delli cittadini di quella contrada, et mandollo in una sua villa ad guardare li porci;* vediamo ora un passo del testo che serve da buon esempio: *Et appressandosi et vedendo la cittade, pianse sopra di lei et dixè: "Che se tu cognoscesse et accorgessetene et tu cioè piangeresti anche tu, per certo che in questo tuo dì, che te ài tanta pace cioè però ti cieca, Et però or ti sono nascosti dali occhi tuoi cioè li mali che t'anno ad venire, Però che verrà tempo in te et circunderannoti li tuoi nimici, come uno steccato, et attorneggerannoti,*

et ritregnerannoti da ogni parte, et gipterannoti ad terra te et li tuoi figliuoli che sono in te, et non lasceranno in te pietra sopra pietra, perché tu non ài cognosciuto il tempo dela tua visitatione”.

Infine osserviamo la concordanza dei tempi e dei modi nelle frasi complesse, che per questo motivo risultano estranee alla grammatica moderna. Non viene espressa l'anteriorità attraverso il tempo verbale delle azioni seguenti: *Ma poi che questo tuo figliuolo, che à divorato la robba con le meretrici, è tornato; Or sentegliene però più grado ad quel fante, perché à facto quello che gli à comandato;* non avviene la concordanza dei tempi nella frase complessa seguente: *Et domandato dali pharysei, quando viene il regno di Dio, rispuose ad loro et dixè;* all'interno di una stessa frase lo scrittore cambia piano temporale: *Et venne che, in un dì predicando esso nel tempio et evangelicçando, sopragiunsono li principi delli sacerdoti et li scribi con li maggiori et dicono ad lui.*

4. Conclusione

A distanza di più di un mezzo millennio dal Medioevo, il bilancio degli esami eseguiti sulle versioni volgari della Bibbia conservate nei manoscritti risulta assai spregevole. Questo è sicuramente un fatto sorprendente. Senza poterne definire con certezza i motivi, nonostante la sua rilevanza non solo linguistica—riguardante l'evoluzione della lingua stessa, la tecnica traduttoria, il tesoro lessicale o lo sviluppo sintattico—ma anche quella dottrinale, culturale e religiosa—pensiamo allo sviluppo dell'argomentazione biblica o della liturgia, della pratica religiosa—lo studio della tradizione manoscritta biblica, mancando ancora oggi di un registro organico, deve essere considerata una lacuna importante.

Sta di fatto che un primo passo delle ricerche sui volgarizzamenti italiani della Bibbia venne già eseguito qualche anno fa da un gruppo di ricercatori guidati da Lino Leonardi: si tratta di un nuovo, sistematico censimento dei manoscritti interessati.¹⁶ Questo tentativo è stato poi seguito dal progetto di ricerca sulle varie traduzioni dei quattro Vangeli promosso dalla Fondazione Franceschini e dall'École Française de Rome agli inizi degli anni '90, l'edizione critica della versione neotestamentaria in toscano antico spetta tuttavia ancora ad un'importante fase di preparativa. Lo svolgimento di questa fase successiva del processo lavorativo, cioè il lavoro preparato-

¹⁶ Cfr. Su questa ricerca: 'Inventario dei manoscritti biblici italiani', redatto da M. Chopin, M. T. Dinale, R. Pelosini (con una Premessa di L. Leonardi), *Mélanges de l'École Française de Rome—Moyen Âge—Bibles italiennes*, 105-2, 1993: 863-886.

rio per l'edizione critica, sarebbe il compito a me affidato per mediazione del già menzionato Stefano Asperti, un obiettivo che mi sono assegnata nel quadro della formazione dottorale.

Penso che svolgere delle ulteriori ricerche sulla tradizione manoscritta medievale della traduzione biblica sia un compito importante ed utile, nessuno metterà in dubbio infatti che siano proprio queste versioni volgari della Bibbia conservate nei manoscritti a formare la fonte delle Bibbie stampate di un secolo dopo, che grazie alle edizioni sempre nuove hanno raggiunto persino i lettori di oggi. Tutto fa sperare che l'analisi plurilaterale dei codici sopraelencati promuova le ricerche nel campo dei volgarizzamenti in italiano della Bibbia ed aiuti inoltre a chiarire certe questioni emerse riguardo una fase in qualche modo trascurato di questa ricchissima tradizione oggi più che millenaria.